



LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 8 / domenica 17 gennaio 2021 - Il domenica del tempo ordinario (b)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

VENITE E VEDRETE

Il Vangelo della domenica

Gv 1,35-42



In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero

con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

Il Vangelo di questa seconda domenica del tempo Ordinario ci porta ancora sulle rive del Giordano. E' trascorso solo un giorno dal suo battesimo e Gesù passa di nuovo. Giovanni lo scorge tra la folla e "fissa lo sguardo" su di lui; un fremito lo percorre tutto, dentro e fuori, ed esclama: "Ecco l'agnello di Dio". Con tre parole Giovanni raccoglieva tutta la tradizione veterotestamentaria riguardante sia la vittima offerta a Dio per il riscatto dal peccato sia la figura del "servo sofferente" due temi particolarmente cari alla tradizione profetica e agli spiriti più religiosi degli israeliti. Tra questi ultimi, senza dubbio vi erano anche i due discepoli di cui ci parla il Vangelo, Andrea e Giovanni.

Il bisogno di perdono e il desiderio di un mondo nuovo li avevano spinti dalla Galilea sino alle rive del Giordano, lo stesso percorso che aveva fatto Gesù. Giovanni, in certo modo, trasmise ai due discepoli il suo stesso fremito tanto che si staccano da lui per mettersi a seguire il giovane venuto da Nazareth. Del resto, aveva detto loro: "Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv. 3 30). E il Battista aveva fatto crescere nel cuore dei discepoli l'amore e la passione per Gesù. Questa deve essere l'ambizione di ogni servizio pastorale e comunque è la costante nella vita spirituale di ciascun credente: all'origine dell'incontro con il Signore c'è sempre una parola che viene prima e che tocca il cuore, c'è sempre una persona che indica e accompagna verso di lui. Non ci si converte da soli, ossia per sforzo autonomo o per iniziativa personale. La conversione, per sua natura, è sempre la risposta ad una chiamata; non è mai la prima parola. Tutta la tradizione biblica lo attesta.

Un esempio significativo ci viene presentato nella prima lettera con la chiamata di Samuele. Siamo attorno al 1.030 a.C.,

quasi esattamente mille anni prima dell'incontro del Giordano. Anche in questo caso, una parola sta all'origine della vocazione del giovane Samuele. "La lampada dell'arca non si era ancora spenta" - scrive l'autore - e il ragazzo si era addormentato come d'abitudine. Nel mezzo della notte sentì una chiamata e si svegliò; ma non era il vecchio Eli a chiamarlo.

La voce insistette e alla fine Samuele, seguendo le indicazioni del vecchio sacerdote, rispose: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta". E quella notte uscì dal tempio un giovane trasformato, con un nuovo destino davanti a sé.

Per Andrea e Giovanni è il Battista che indica il Signore, colui del quale hanno davvero bisogno e che può dare senso alla loro vita. Si mettono a seguirlo, sebbene a distanza. Non sappiamo se Gesù si accorge subito dei due; certo è che ad un certo punto si volta indietro e chiede loro: "Che cercate?". Anche qui l'iniziativa parte da Dio. E' Gesù che si volta e "guarda" i due discepoli. Nello stile di Giovanni l'uso del verbo "vedere", attorno al quale sembra organizzare tutta la scena, sta a significare che i rapporti tra i vari personaggi si realizzano in un contatto diretto, immediato: Giovanni "fissa lo sguardo su Gesù"; poi è Gesù che "si volta e vede" i due discepoli e li invita a "venire e vedrete", essi gli vanno dietro e "vedono dove abita", e da ultimo il Maestro "fissa lo sguardo" su Pietro dandogli un nuovo nome, un nuovo destino.

E' vero che l'iniziativa viene da Dio, ma nel cuore dei due discepoli non c'è il vuoto, e neppure un tranquillo e avaro appagamento nelle cose di sempre. I due, insomma, non erano restati nella Galilea, nella loro terra o nella loro città, a fare le cose di sempre: avevano nel cuore il desiderio di una vita nuova per loro e per gli altri. E questo desiderio, magari inespresso, si incontra con la domanda di Gesù: "Che cercate?" Ed essi rispondono: "Rabbi, dove abiti?". Il bisogno di un "maestro" da seguire e di una "casa" ove vivere è il cuore della loro ricerca. Ma è anche una domanda che sale dagli uomini e dalle donne di oggi in modo del tutto particolare: è raro infatti incontrare "maestri" di vita, è difficile trovare chi ti vuol bene davvero, è sempre più frequente invece sentirsi sradicati e senza una comunità vera che accoglie e accompagna. C'è assenza di "padri", di "madri", di "maestri", di punti di riferimento, di modelli di vita. E se pensiamo ai giovani, con grande tristezza dobbiamo dire che sono come una generazione senza padri e senza madri. Da soli non ci si salva. Tutti abbiamo bisogno di aiuto: Samuele fu aiutato dal sacerdote Eli, Andrea dal Battista e Pietro da suo fratello Andrea. Anche noi abbiamo bisogno di un sacerdote, di un fratello, di una sorella, di qualcuno che ci aiuti e ci accompagni nel nostro itinerario religioso ed umano.

Alla richiesta dei due discepoli Gesù risponde: "Venite e vedrete". Il giovane profeta di Nazareth non si attarda a spiegare, non ha infatti una ideologia da trasmettere ma una vita da comunicare per questo propone la sua amicizia, l'incontro con lui. I due "andarono e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui, erano circa le quattro del pomeriggio". Si trattò senza dubbio di restare nella casa di Gesù; ma quel che contò davvero fu il radicarsi dei due discepoli nella compagnia di Gesù: divennero suoi amici, e la loro vita cambiò.

Restare con Gesù non restringe gli orizzonti, al contrario, si è spinti ad uscire fuori dal proprio individualismo, a superare

il provincialismo e le proprie grettezze per annunciare a tutti la scoperta affascinante di colui che è infinitamente più grande di noi, il Messia. Una gioia profonda, infatti, investì quei due discepoli: avevano trovato colui che cercavano. Andrea uscì da quella casa, ma non dall'amicizia con Gesù. Vide suo fratello, gli fece sentire la gioia di quell'incontro e lo condusse a sua volta da Gesù.

Iniziava in questo modo, vedendo e chiamando, vivendo e amando, la vicenda cristiana: storia di una nuova fraternità. Simone nell'incontro con Gesù, divenne Pietro, ricevette una nuova e inaspettata vocazione. Anche noi, incontrando il Signore, riceviamo la vocazione di essere "pietre vive", un tassello prezioso, di questa affascinante fraternità che è la comunità cristiana. []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

Piazza S. Pietro mercoledì 13 gennaio 2021

Catechesi sulla preghiera - 21. La preghiera di lode

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo la catechesi sulla preghiera, e oggi diamo spazio alla dimensione della lode.

Prendiamo spunto da un passaggio critico della vita di Gesù. Dopo i primi miracoli e il coinvolgimento dei discepoli nell'annuncio del Regno di Dio, la missione del Messia attraversa una crisi. Giovanni Battista dubita e gli fa arrivare questo messaggio – Giovanni è in carcere: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3). Lui sente questa angoscia di non sapere se ha sbagliato nell'annuncio. Sempre ci sono nella vita momenti bui, momenti di notte spirituale, e Giovanni sta passando questo momento. C'è ostilità nei villaggi sul lago, dove Gesù aveva compiuto tanti segni prodigiosi (cfr Mt 11,20-24). Ora, proprio in questo momento di delusione, Matteo riferisce un fatto davvero sorprendente: Gesù non eleva al Padre un lamento, ma un inno di giubilo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). Cioè, in piena crisi, in pieno buio nell'anima di tanta gente, come Giovanni il Battista, Gesù benedice il Padre, Gesù loda il Padre. Ma perché?

Anzitutto lo loda per quello che è: «Padre, Signore del cielo e della terra». Gesù gioisce nel suo spirito perché sa e sente che suo Padre è il Dio dell'universo, e viceversa il Signore di tutto ciò che esiste è il Padre, "il Padre mio". Da questa esperienza di sentirsi "il figlio dell'Altissimo" scaturisce la lode. Gesù si sente figlio dell'Altissimo.

E poi Gesù loda il Padre perché predilige i piccoli. È quello che Lui stesso sperimenta, predicando nei villaggi: i "dotti" e i "sapienti" rimangono sospettosi e chiusi, fanno dei calcoli; mentre i "piccoli" si aprono e accolgono il messaggio. Questo non può che essere volontà del Padre, e Gesù se ne rallegra. Anche noi dobbiamo gioire e lodare Dio perché le persone umili e semplici accolgono il Vangelo. Io gioisco quando io vedo questa gente semplice, questa gente umile che va in pellegrinaggio, che va a pregare, che canta, che loda, gente alla quale forse mancano tante cose ma l'umiltà li porta a lodare Dio. Nel futuro del mondo e nelle speranze della Chiesa ci sono sempre i "piccoli": coloro che non si reputano migliori degli altri, che sono consapevoli dei propri limiti e dei propri peccati, che non vogliono dominare sugli altri, che, in Dio Padre, si riconoscono tutti fratelli.

Dunque, in quel momento di apparente fallimento,

dove tutto è buio, Gesù prega lodando il Padre. E la sua preghiera conduce anche noi, lettori del Vangelo, a giudicare in maniera diversa le nostre sconfitte personali, le situazioni in cui non vediamo chiara la presenza e l'azione di Dio, quando sembra che il male prevalga e non ci sia modo di arrestarlo. Gesù, che pure ha tanto raccomandato la preghiera di domanda, proprio nel momento in cui avrebbe avuto motivo di chiedere spiegazioni al Padre, invece si mette a lodarlo. Sembra una contraddizione, ma è lì, la verità.

A chi serve la lode? A noi o a Dio? Un testo della liturgia eucaristica ci invita a pregare Dio in questa maniera, dice così: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (Messale Romano, Prefazio comune IV). Lodando siamo salvati.

La preghiera di lode serve a noi. Il *Catechismo* la definisce così: «una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella Gloria» (n. 2639). Paradossalmente deve essere praticata non solo quando la vita ci ricolma di felicità, ma soprattutto nei momenti difficili, nei momenti bui quando il cammino si inerpica in salita. È anche quello il tempo della lode, come Gesù che nel momento buio loda il Padre. Perché impariamo che attraverso quella salita, quel sentiero difficile, quel sentiero faticoso, quei passaggi impegnativi si arriva a vedere un panorama nuovo, un orizzonte più aperto. Lodare è come respirare ossigeno puro: ti purifica l'anima, ti fa guardare lontano, non ti lascia imprigionato nel momento difficile e buio delle difficoltà.

C'è un grande insegnamento in quella preghiera che da otto secoli non ha mai smesso di palpitare, che San Francesco compose sul finire della sua vita: il "Cantico di frate sole" o "delle creature". Il Poverello non lo compose in un momento di gioia, di benessere, ma al contrario in mezzo agli stenti. Francesco è ormai quasi cieco, e avverte nel suo animo il peso di una solitudine che mai prima aveva provato: il mondo non è cambiato dall'inizio della sua predicazione, c'è ancora chi si lascia dilaniare da liti, e in più avverte i passi della morte che si fanno più vicini. Potrebbe essere il momento della delusione, di quella delusione estrema e della percezione del proprio fallimento. Ma Francesco in quell'istante di tristezza, in quell'istante buio prega. Come prega? "Laudato si", mi Signore...". Prega lodando. Francesco loda Dio per tutto, per tutti i doni del creato, e anche per la morte, che con coraggio chiama "sorella", "sorella morte". Questi esempi dei Santi, dei cristiani, anche di Gesù, di lodare Dio nei momenti difficili, ci aprono le porte di una strada molto grande verso il Signore e ci purificano sempre. La lode purifica sempre.

I Santi e le Sante ci dimostrano che si può lodare sempre, nella buona e nella cattiva sorte, perché Dio è l'Amico fedele. Questo è il fondamento della lode: Dio è l'Amico fedele, e il suo amore non viene mai meno. Sempre Lui è accanto a noi, Lui ci aspetta sempre. Qualcuno diceva: "È la sentinella che è vicino a te e ti fa andare avanti con sicurezza". Nei momenti difficili e bui, troviamo il coraggio di dire: "Benedetto sei tu, o Signore". Lodare il Signore. Questo ci farà tanto bene.

Francesco

OFFERTE PER LA RISTRUTTURAZIONE DELL'ORATORIO

N.N. ha offerto	24.000 euro
N.N. ha offerto	200 euro
N.N. ha offerto	100 euro
N.N. ha offerto	50 euro

SÌ AI MINISTERI DI ACCOLITATO E LETTORATO ALLE DONNE

Con il Motu proprio Spiritus Domini papa Francesco rafforza impegno e dignità del genere femminile nella Chiesa. Ma non è un passo verso il ministero ordinato che resta invece esclusivamente agli uomini.

Non una strada per accedere al sacerdozio, ma una valorizzazione del ruolo femminile in quei ministeri che già oggi, in tante diocesi del mondo, in realtà già svolgono. Con il Motu proprio *Spiritus Domini*, papa Francesco modifica il canone 230 del codice di diritto canonico per consentire alle donne di accedere in forma stabile al lettorato e all'accolitato. Nel testo scompare il riferimento ai laici di sesso maschile e resta invece la frase: «I laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa».

Lo stesso Bergoglio, nella lettera apostolica e poi in quella indirizzata al prefetto della Congregazione della Dottrina della fede, il cardinale Luis F. Ladaria, spiega che questi ministeri sono «messi a disposizione della comunità» e hanno per fondamento «la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo».

La decisione del Papa arriva dopo che alcune assemblee sinodali degli ultimi anni avevano approfondito il tema e suggerito che conferire in modo stabile i due ministeri anche alle donne avrebbe risposto meglio alle esigenze dei tempi e offerto un sostegno alla evangelizzazione.

Già in diversi continenti le donne, nella prassi, assumono questi ruoli. Il Motu proprio recepisce questa prassi e dà un quadro più preciso del significato che i ministeri stessi assumono.

«L'Apostolo Paolo», scrive il Papa al cardinale Ladaria, «distingue tra doni di grazia-carismi ("charismata") e servizi ("diakonai" - "ministeria"). Secondo la tradizione della Chiesa vengono chiamati ministeri le diverse forme che i carismi assumono quando sono pubblicamente riconosciuti e sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile».

Papa Francesco, spiega anche la relazione tra ministeri non ordinati (laicali) e ordinati e chiarisce anche che i cosiddetti "ordini minori" sono stati a lungo considerati soltanto come gradini dell'accesso al sacerdozio ordinato. E poi sottolinea che «il variare delle forme di esercizio dei ministeri non ordinati non è la semplice conseguenza, sul piano sociologico, del desiderio di adattarsi alla sensibilità o alla cultura delle epoche e dei luoghi ma è determinato dalla necessità di consentire a ciascuna Chiesa locale/particolare, in comunione con tutte le altre e avendo come centro di unità la Chiesa che è in Roma, di vivere l'azione liturgica, il servizio ai poveri e l'annuncio del Vangelo nella fedeltà al mandato del Signore Gesù Cristo. È compito dei Pastori della Chiesa riconoscere i doni di ciascun battezzato, orientarli anche verso specifici ministeri, promuoverli e coordinarli, per far sì che concorrano al bene delle comunità e alla missione affidata a tutti i discepoli».

Il Papa risponde così a quanto chiesto dai diversi Sinodi, in particolare da quello sull'Amazzonia, chiarendo che «la scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione». Non solo, consente alle donne «un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella

guida delle comunità ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile». Diventa allora ancora più evidente che «il "sacerdozio battesimale" e il "servizio alla comunità" rappresentano i due pilastri su cui si fonda l'istituzione dei ministeri» e in questo modo, «oltre a rispondere a quanto è chiesto per la missione nel tempo presente e ad accogliere la testimonianza data da moltissime donne che hanno curato e curano il servizio alla Parola e all'Altare, apparirà con maggiore evidenza - anche per coloro che si orientano al ministero ordinato - che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato si radicano nel sacramento del Battesimo e della Confermazione. In tal modo, nel cammino che conduce all'ordinazione diaconale e sacerdotale, coloro che sono istituiti Lettori e Accoliti comprenderanno meglio di essere partecipi di una ministerialità condivisa con altri battezzati, uomini e donne. Così che il sacerdozio proprio di ogni fedele (communis sacerdotio) e il sacerdozio dei ministri ordinati (sacerdotium ministeriale seu hierarchicum) si mostrino ancora più chiaramente ordinati l'uno all'altro per l'edificazione della Chiesa e per la testimonianza del Vangelo».

da Famiglia Cristiana del 11/1/2021

CONOSCIAMO I SANTI: 23 GENNAIO S. EMERENZIANA

Vergine e Martire (sorella di S. Agnese)

Il 23 gennaio Santa Emerenziana, allora catecumena, venne uccisa al secondo miglio della Via Nomentana. Stava pregando sulla tomba della sorella Agnese martirizzata due giorni prima. Mentre era intenta a tale pia opera dei facinorosi pagani irruperono nel cimitero prendendosi scherno dei presenti di fede cristiana. La reazione della bambina Emerenziana di soli 13 anni le costò la vita e in quello stesso luogo venne uccisa a colpi di pietra. Venne così battezzata dal suo stesso sangue come riportano i cronisti dell'epoca e di quelle successive. Siamo nel periodo delle dure persecuzioni dell'imperatore Diocleziano. Dopo la liberazione del culto cristiano ad opera di Costantino, alcuni decenni dopo, la figlia dell'Imperatore stesso, Costanza, convertitasi al cristianesimo, fece costruire la prima basilica di S. Agnese vicino al luogo in cui era sepolta la Santa ed anche il suo mausoleo ora detto di S. Costanza. L'iconografia di Santa Emerenziana la vede raffigurata con la palma ed una pietra. Infatti la devozione popolare ha accostato il nome di Santa Emerenziana alle pietre e per questo dal nord al sud d'Italia sono sorti piccoli santuari a lei dedicati. Il luogo della sua sepoltura fu scoperto per caso durante la demolizione di un'antica chiesa. Fu infatti rinvenuta una epigrafe marmorea che in latino riportava la frase così interpretata dagli studiosi: il 16 settembre in questo cimitero maggiore si commemora la sepoltura dei santi Vittore, Felice, Emerenziana ed Alessandro. I pochi resti del suo corpo, insieme a quelli di Sant'Agnese furono rinvenuti nel XVII secolo nella basilica costruita sul luogo sepolcrale lungo la via nomentana e in quel periodo ricollocati in un artistico reliquiario. Di lei rimane il capo che si trova attualmente, nella chiesa di S. Pietro in Vincoli. Secondo una tardiva cronaca nel martirio le fu squarciato il ventre e per questo viene, in Francia, invocata contro il mal di pancia.



Domenica 17 gennaio
BENEDIZIONE DEGLI ANIMALI domestici
dopo la S. messa delle ore 11.00 nel cortile adiacente
alla casa parrocchiale.

CALENDARIO LITURGICO / dal 17 al 24 gennaio 2021

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
17 GENNAIO DOMENICA <i>S. Antonio abate</i>	8.00 8.30 10.00 11.00 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Resga Primo / anime del purgatorio s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / pro popolo <i>dopo la messa nel cortile adiacente alla chiesa benedizione degli animali</i> esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Antonio Angelo e Benedetto / Carla e Gianfranco
18 GENNAIO LUNEDI' <i>S. Prisca</i> <i>S. Margherita d'Ungheria</i> <i>B. Beatrice d'Este</i>	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Balini Giovanni e Paganessi Teresa / anime del purgatorio rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
19 GENNAIO MARTEDI' <i>S. Germanico</i> <i>Ss. Mario e compagni</i> <i>S. Bassiano vesc. di Lodi</i>	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Mario / anime del purgatorio rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
20 GENNAIO MERCOLEDI' <i>S. Fabiano papa e martire</i> <i>S. Sebastiano martire</i> <i>B. Benedetto Ricasoli</i>	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele Angelo Carla e Luigi / anime del purgatorio rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
21 GENNAIO GIOVEDI' <i>S. Agnese vergine e martire</i> <i>S. Giovanni Yi Yun-il martire</i> <i>B. Tommaso Green martire</i>	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelo e Agnese / Torre Fernanda e Domenico def. Anime del purgatorio rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
22 GENNAIO VENERDI' <i>S. Vincenzo Pallotti</i> <i>S. Vincenzo diacono</i> <i>S. Epifanio vesc. di Pavia</i>	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Tagliasacchi Santi Albani Carlo-Stella Rogora def. Anime del purgatorio rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
23 GENNAIO SABATO <i>S. Emerenziana martire</i> <i>S. Ildefonso da Toledo</i> <i>B. Margherita Mollis mistica</i>	7.50 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Migliavacca Maria Luisa / anime del purgatorio
24 GENNAIO DOMENICA III DOMENICA TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 10.00 11.00 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Regina e Placido / Maria e Angelo s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / pro popolo esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Carla e Gianfranco / anime del purgatorio

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.